

Il neosovrintendente all'Opera annuncia i suoi programmi per il teatro di via Merulana
Danza, operette e musica leggera

Sono in corso trattative con Zard per assicurare le tournée di Baglioni, Zero e altri italiani
«Vi prometto una grande stagione»

Canzonette al Brancaccio Cresci punta su Cocciantente

Il Brancaccio aprirà le porte alla musica leggera. Nei progetti del neo-sovrintendente all'Opera, Giampaolo Cresci, il teatro di via Merulana va rilanciato a tempo pieno, ospitando molti spettacoli di danza, operette, concerti di piccole orchestre e soprattutto i cantanti italiani. E a questo proposito, il sovrintendente ha stretto i contatti con David Zard, uno dei più attivi «promoter» della capitale.

ROSSELLA BATTISTI

«Il Brancaccio diventerà un grande teatro per la danza e per la musica italiana». È la prima promessa di Giampaolo Cresci, neo-sovrintendente dell'Opera, eletto dopo un tempestoso consiglio comunale, tra le accuse di «pidulista» e «lottizzato» delle opposizioni. Ha lanciato la proposta di aggiungere molti particolari nel corso del suo primo incontro con i giornalisti. In occasione, cioè, della conferenza stampa di presentazione de *La Sylphide*, il suggestivo balletto romantico in scena martedì con Peter Schaufuss e

Susan Hogard. Ma l'idea di rilanciare la «littale» dell'ente lirico aprendolo a cantanti come Claudio Baglioni o Cocciantente sta assumendo dei contorni precisi: Cresci li ha già contattati per verificare la loro disponibilità, stringendo i rapporti con David Zard, uno dei promoter più attivi della capitale. «Naturalmente sottoposto alla mia proposta al consiglio d'amministrazione non appena si sarà insediato», precisa il neo-sovrintendente. «Mi è capitato di andare proprio al Brancaccio per assistere alla serata dei giovani coreografi - dice Cresci -.

Uno spettacolo eccellente, ma c'erano solo 38 paganti su un centinaio di persone e in un teatro che conta 1200 posti. Questo è assurdo, l'Opera non è solo il teatro di piazza Beniamino Gigli, è anche Caracalla e il Brancaccio, luoghi che vanno valorizzati e sfruttati al meglio». Concerti con piccole orchestre, operette, spettacoli di danza, joint-venture con Santa Cecilia e soprattutto tanta musica italiana riempiranno dunque il futuro cartellone full-time del teatro di via Merulana. «Voglio che torni ad essere un grande teatro romano - aggiunge Cresci - un luogo amatissimo, insomma quello che gli americani definiscono "locale caldo"».

David Zard, da sempre alla ricerca di spazi per i suoi cantanti, approva incondizionatamente il progetto: «Sono anni che chiedo degli spazi per la musica italiana e l'interessamento del Comune. Più che di grandi eventi, Roma ha bisogno di un palco dove possano esibirsi i cantanti noti e

meno noti, una struttura più umana rispetto ai vari tendoni o al palazzetto dello sport, che, tra l'altro, ha una pessima acustica. Cresci ha raccolto subito questo appello, non a caso viene dal mondo dello spettacolo e non divide in categorie rigide la musica». La nuova proposta musicale potrebbe decollare subito con una brevissima serie di concerti in questo scorcio di stagione, rinfrescando quella che è una lontana tradizione del Brancaccio stesso. Negli anni Settanta, il palcoscenico di via Merulana ha ospitato persino Jimi Hendrix e numerose band americane. Anche i Led Zeppelin dovevano passare di qui, ma la loro tournée si interruppe a Milano. E sul filo dei grandi eventi si prevede a settembre di partire con una stagione in grande, ma i mega-progetti in vista sono top secret: «Prima di annunciarsi alla stampa - continua Zard -, Cresci e io vogliamo aspettare di vederli in dirittura di arrivo. Memori forse dell'89, quando ci fu un grosso battage pubbli-



Un'isola di pace Musica e poesia al Tenda a Strisce

Dalle 17.30 alle 24.00 di domani al Teatro Tenda a Strisce si terrà un gigantesco happening gratuito per manifestare a favore di una pace che ancora non c'è. All'iniziativa hanno aderito centinaia di donne e uomini di cultura e spettacolo. Sul palco si daranno il cambio musicisti, poeti, scrittori e ballerini. A conclusione dello show duecento strumentisti intoneranno un coro contro la guerra.

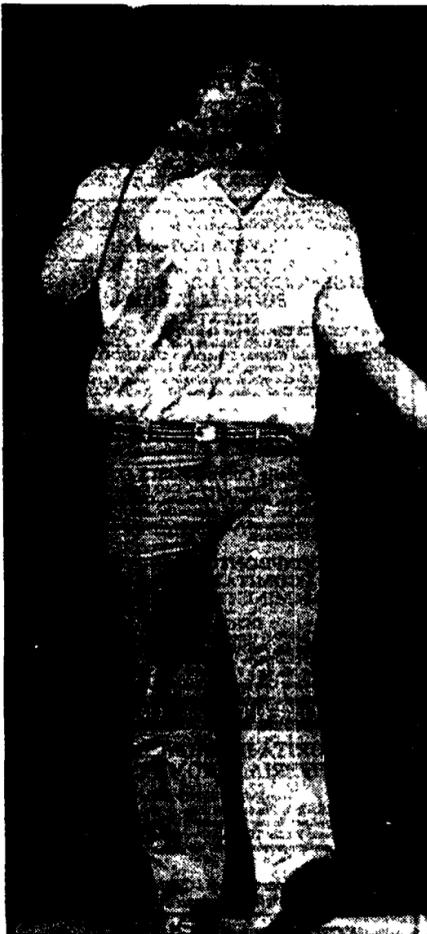
DANIELA AMENTA

L'immagine del presidente Bush che, sugli schermi televisivi di tutto il mondo, dichiarava la fine del conflitto nel golfo Persico è già divenuta una delle «icone» di punta dell'operazione *Tempesta nel deserto*. Archiviato il messaggio tra gli scaffali della memoria collettiva, prevale ora su tutti gli altri sentimenti (rabbia, incredulità, dolore...) il sollievo, il dolce che rassicura e ingigantisce le nostre anime di bimbi occidentali.

Per cercare il buco nella rete e forzare un stato di cose, apparentemente ineluttabile, domani al Teatro Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo) scenderà in campo «arte», musicisti, danzatori, poeti, scrittori uniti dalla voglia di rimanere ancora un po' in quel deserto, «per riflettere e cercare insieme una vita fondata su un'etica e un'estetica diverse».

Dalle 17.30 alle 24.00 (ingresso gratuito) si svolgerà un happening gigantesco e sul palco si daranno il cambio i personaggi e gli stili più diversi. Dal blues di Roberto Ciotti si passerà al pianismo ironico e colto di Martin Joseph, tornato in Italia dopo due anni d'assenza proprio per partecipare a quest'iniziativa. Silvana Licursi canterà con voce di cristallo la sua Albania, la Bosio Big Band, «magica» orchestra di organetti, trasformerà il *partire* del Tenda nella piazza di un paese incantato mentre Paolo Pietrangeli imbraccherà ancora la sua chitarra per raccontarci dello sciopero di «quattro ignoranti che volevano avere i salari aumentati e gridavano di esser sfruttati». *The Irish Bad Articles* rappre-

sentiranno i suoni dell'Isola verde, seguiti a ruota da undici mandolinisti italiani e dal gruppo francese *Fou Borges*. Musica da tutto il mondo, dialetti curiosi, voci di gente che non si piega, non si rassegna all'impotenza, all'incomunicabilità. Pamela Villorosi, Massimo Ghini e Giuseppe Cedema reciteranno brani e monologhi ad hoc così come a teatro saranno le coreografie dei balletti di Enrica Palmieri, Bobo Pani e Nazareno Santaluzza. *L'isola da trovare*, questo il titolo della manifestazione organizzata, ideata e messa a punto da Risonanze con il contributo della Federazione romana del Partito democratico della sinistra, sarà presentata dal «luogo solitario» Parzio Roveri. All'iniziativa hanno aderito centinaia di intellettuali, donne e uomini di cultura e di spettacolo. Una risposta forte al frastuono mortale delle guerre «chirurgiche» e dei bollettini bellici propagandati come manifesti di vittoria. Su due grandi schermi, ai lati del palco, verranno proiettati filmati e diapositive «riguardanti i tanti conflitti rintracciabili nella realtà internazionale, all'esterno del Tenda, saranno allestiti dei meeting-point dove artisti e pubblico potranno incontrarsi in maniera ravvicinata. I due vignettisti Stefano Disegni e Marco Scallia saranno, invece, alla testa di un manipolo di «fumettari» selvaggi e per finire duecento strumentisti, in rappresentanza di tutte le scuole di musica della nostra città, intoneranno un grande coro. Magari sulle note di *Give peace a chance* di John Lennon.



Riccardo Cocciantente. Presto al Brancaccio?

Dopo Pasqua scatta il divieto di accesso da via Marsala e via Giolitti Stazione Termini diventa bunker Misure di polizia anti-degrado

Tecnici e ingegneri studiano la rivoluzione degli accessi a Termini. Dopo la decisione di chiudere per motivi di sicurezza le cancellate di via Giolitti e via Marsala, assunta nel corso di un vertice in Prefettura, si mettono a punto le misure per evitare disagi ai passeggeri. I nuovi percorsi per pedoni e automobili e lo spostamento delle pensiline dell'Atac dovrebbero essere realizzati entro aprile.

CARLO FIORINI

Blindare la stazione Termini senza provocare disagi ai passeggeri non sarà semplice. La decisione di chiudere i due cancelli d'accesso di via Giolitti e via Marsala, assunta mercoledì scorso in un vertice in Prefettura sulla sicurezza nello scalo ferroviario, porrà problemi di non facile soluzione agli ingegneri del Comune, delle Ferrovie, dell'Atac e dell'Atac, che da ieri si sono messi al lavoro per risolverli. Le nuove misure dovrebbero entrare in vigore entro la fine di aprile e comporteranno una vera e propria rivoluzione dei percorsi pedonali e automobilistici. Accessi ai treni, circolazione nei sotterranei della metropolitana, transito e parcheggio delle auto sul piazzale della stazione, capolinea del bus dell'Atac e posteggio dei taxi. Tutto sarà completamente rivisto. «Approfiteremo di questa occasione per studiare un nuovo assetto di piazza dei Cinquecento - ha detto ieri l'assessore al traffico Edmondo Angeletti - Come amministrazione co-

mune abbiamo pienamente accolto le richieste delle forze dell'ordine di facilitare i controlli nella zona». A porre per primo il problema della stazione Termini è stato il questore Umberto Iorio. La polizia in questi ultimi mesi ha tenuto sotto controllo in modo particolare lo scalo ferroviario. L'operazione Termini sicura scattò dopo che una ragazza fu violentata per alcune ore su un vagone ferroviario parcheggiato in fondo al binario numero uno, all'altezza di Santa Bibiana. La settimana scorsa inoltre la questura ha ordinato la chiusura dell'albergo diurno che è nel sotterraneo della stazione. La polizia aveva accertato che nelle stanze, che venivano affittate a ore, si svolgevano incontri tra esponenti della mala locale nel corso dei quali si trattavano partite di eroina e si organizzavano altre attività criminali. Nel corso degli ultimi quindici giorni le pattuglie del-

la polizia hanno controllato oltre cinquemila persone, arrestandone 50 per reati vari, estradandone 100 e consegnando 500 fogli di via. Cancellate. La loro chiusura comporterà l'obbligo di accedere ai binari soltanto attraverso l'ingresso principale di piazza dei Cinquecento. Personale delle ferrovie e guardie giurate controlleranno che ad entrare siano soltanto i viaggiatori in possesso del biglietto. Un passaggio pedonale alternativo per collegare via Marsala e via Giolitti è allo studio, e per i tecnici della Xiv ripartizione del Comune il problema è arduo: è quello di «scavalcare» le rovine che si trovano sul lato di via Marsala e che, chiuse le cancellate, comporterebbero un lungo giro per i pedoni che devono dirigersi da quella parte. Il parcheggio dell'Atac che è sulla piazza sicuramente sarà spostato, probabilmente sop-



Barboni accampati di fronte alla stazione Termini

presso del tutto. Secondo l'assessore Angeletti l'obiettivo è quello di impedire completamente la sosta alle auto. I tecnici comunali stanno invece studiando il modo per garantire un'accesso delle automobili private sulla piazza. Prima le auto di parenti e amici dei viaggiatori si fermavano infatti agli ingressi di via Giolitti e via Marsala per scaricare i bagagli. Ora si dovrà predisporre invece un corridoio che permetta questa operazione all'ingresso principale, ma sarà studiato un

meccanismo che impedisca soste prolungate. Poco tempo per baci e abbracci. Il tempo di scendere il portabagagli e le automobili si faranno allontanare. Capolinea Atac. Per garantire un corridoio veloce alle auto e ai taxi diretti alla stazione si dovrà rivedere tutta la mappa delle pensiline. Difficile attestare le linee al di fuori della piazza, vista la mancanza di spazi adeguati nella zona. Probabilmente si tratterà soltanto di una razionalizzazione.

Metri, lottiziana. Le due scale che dal metro conducono nella galleria antistante i binari rischierebbero di vanificare l'operazione cancelli. Potrebbero essere lasciate aperte soltanto per i passeggeri che sbarcano dai treni e che devono prendere il metrò e viceversa. Illuminazione. I tecnici dell'Atac hanno cominciato a studiare un potenziamento degli impianti per rendere più luminosi i sotterranei della metropolitana, il piazzale e le vie limitrofe.

Gli studenti delle superiori intervistano gli extracomunitari sui loro problemi e le loro condizioni. Molte domande sul «dopo Golfo» e sull'«era post-Saddam». «Cosa ne sarà dei curdi?», «Come superare il razzismo?»

«Insegnateci come è una vita da immigrati»

Al Villaggio Globale i rappresentanti delle comunità di extracomunitari incontrano un centinaio di studenti romani per un'intervista sugli effetti della guerra del Golfo sugli immigrati residenti a Roma. Molti gli interventi sul comportamento degli italiani verso gli arabi durante il conflitto. All'iniziativa, promossa dal Cies, seguirà un documento sulle condizioni dell'era «post-Saddam».

BIANCA DI GIOVANNI

«Che cosa succede adesso ai Curdi? Questa la domanda più frequente rivolta da un centinaio di studenti di scuole medie superiori romane ad alcuni rappresentanti delle comunità di extracomunitari. In un incontro, tenutosi giovedì scorso al Villaggio Globale per iniziativa del Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo), i giovani hanno «intervistato» gli stranieri sulle questioni più scottanti sollevate dalla guerra del Golfo e, in particolare, sugli effetti che il conflitto ha avuto sulla loro condizione di immigrati in un paese occidentale. Per una volta, quindi, i lavoratori stranieri sono saliti in cattedra. «Abbiamo tanto da imparare dagli italiani, ma anche tanto da insegnare», ha af-

fermato Jamal, rappresentante della Focsi. E gli studenti non si sono fatti sfuggire l'occasione. Partiti un po' in sordina, a poco a poco hanno sfoderato raffiche di domande e curiosità sull'universo medio-orientale. Si sono soffermati sul significato religioso che può avere per un islamico andare in guerra. Oltre al destino dei Curdi, molti si sono chiesti cosa succederà ora a Saddam Hussein, quasi a confessare che questa pace li lascia ancora più disorientati della guerra. Non poteva mancare il problema palestinese: «Che cosa si aspettano adesso gli arabi? Vogliono mandare via gli israeliani, o sperano in una convivenza pacifica?». La risposta di Jamal è stata recisa: «Come posso io pretendere il rispetto verso il mio popolo da

parte degli italiani che mi ospitano, se non affermo il principio del pluralismo e della convivenza pacifica anche nel mio paese?». Ma il tema più scottante per gli studenti è stato quello della condizione degli arabi che oggi vivono in Italia. Come rompere il muro di diffidenza e paura che si è costruito intorno a loro durante le sei settimane di combattimento? Come evitare il rischio che ogni arabo sia etichettato come potenziale terrorista? A questo proposito i loro «maestri» stranieri hanno sottolineato l'importanza di istituire contatti sempre più stretti tra i diversi popoli. «Poichissimi di voi hanno amici tra gli extracomunitari», ha osservato Lourdes, rappresentante della comunità di Capoverde. Quando i rapporti sono così limitati è più difficile sradicare i pregiudizi. «Senza contare che essere arabo non significa automaticamente essere pro-Saddam», ha proseguito Melliti, rappresentante degli immigrati nord-africani. «I maghrebini sono solidali con il popolo iracheno, non con il suo dittatore. Ma queste difese non sono state evidenziate bene dai mass-media occidentali».

Anche per Jamal l'unica strada verso una società veramente multirazziale è quella della conoscenza reciproca e del dialogo continuo. Ma l'obiettivo in Italia sembra ancora lontano. E' per questo che gli extracomunitari hanno salutato la «visione aperta» di giovedì scorso come un'occasione unica. Si sono messi a completa disposizione degli allievi per eventuali incontri futuri, in modo da creare canali di comunicazione continui tra il nord e il sud del mondo. L'iniziativa del Cies si inserisce in un progetto molto articolato. Il Centro, infatti, ha in mente di pubblicare un documento che costituisca una specie di osservatorio globale sulla guerra. I punti di osservazione saranno tre. Oltre a quello degli extracomunitari residenti a Roma, saranno presentati i lavori che gli studenti hanno svolto in classe durante le sei settimane di combattimenti. L'ultimo contributo al documento del Cies sarà dato dai volontari che operano nei paesi di cooperazione nei paesi del terzo mondo. A loro sarà affidato il compito di descrivere le ripercussioni dell'intervento armato nel Golfo sulle popolazioni del luogo.

730 clandestini «Non intendiamo lasciare l'Italia»

MARISTELLA IERVASI

«Ritorniamo al Consiglio di Stato. Gli immigrati che risiedevano nella Pantanella non si toccano. Anche se il Tar ha respinto i ricorsi che chiedevano la sospensione dei provvedimenti di espulsione degli extracomunitari hanno pieno diritto a restare in Italia», ha spiegato ieri in una conferenza stampa l'avvocato Simonetta Crisci del Coordinamento del collegio di difesa. La legge sull'immigrazione è chiara: in attesa della sentenza definitiva non si può allontanare nessuno. «Per evitare che, nonostante tutto, una parte degli ospiti venga allontanata dal nostro Paese i legali delle associazioni, Casa dei diritti sociali, Uawa, Comunità pakistana, Associazione Bangladesh e Ainal diffidano la Questura ad ope-

rare, prima della sentenza definitiva che sarà emessa dal Consiglio di Stato, «interventi illegittimi» presso gli alberghi dei cittadini extracomunitari che sono ospitati a Lavinio, Fiumicino, Nettuno, Madonna della Luce, Cisterna, Licenza, Roma, Ladispoli, Civita Castellana, Santa Severa, Tivoli e Rieti. «Chiediamo la revisione della legge Martelli», ha detto Dino Friauf della Casa dei diritti sociali. «Non solo il caso Albania è un'emergenza. Anche per gli extracomunitari c'è bisogno di un'ordinanza della Protezione civile. L'ultima novità di Azzarò non ci fa dormire sogni tranquilli: la scorsa settimana sono scadute le convenzioni con gli alberghi. E l'assessore le ha rinnovate per soli quindici giorni. Ma - ha aggiunto - se un

alloggio verrà sfollato gli immigrati saranno pronti a fare uno sciopero della fame in Piazza San Pietro. È urgente un incontro sul problema immigrazione. Per sollecitare la riunione lunedì inolteremo al ministro Scotti, al presidente del Consiglio Andreotti e al sindaco Franco Carraro, le lettere firmate da circa 17 deputati e senatori». La legge Martelli ha sanato tutte quelle persone entrate in Italia entro il 31 dicembre del 1989. Per tutelare gli stranieri irregolari e impedire quindi l'accompagnamento di questi alle frontiere le associazioni, in seguito al no del Tar, si sono preoccupate di avvisare le ambasciate e chiedere che non vengano consegnati i passaporti delle persone che intendono ricorrere al Consiglio di Stato. «Fogli di via, carte bollate, sentenze. Ma la caccia al clandestino e la deportazione in massa nel paese d'origine - dice Alberto Sera, segretario Uil - non producono nulla. I clandestini che hanno la possibilità di lavorare dovrebbero regolarizzare la loro posizione ottenendo un soggiorno per motivi di lavoro. Allo stesso modo è necessaria una normativa per gli stranieri che stagionalmente vengono occupati nell'agricoltura e nel commercio».

De Lucia, Pds «Roma capitale fallirà senza i parchi» Roma capitale Gli artigiani presentano otto progetti

«La legge su Roma capitale si deve considerare fallita se non verranno realizzati il parco dell'Appia Antica e quello del Foro, una scelta che deve precedere le stesse decisioni relative allo Sdo». La posizione è di Vezio De Lucia, urbanista, capogruppo del Pds, espressa durante il convegno «Roma, una città possibile», organizzato dall'Xv circoscrizione, dalla Consulta per la città, Inu, Italia Nostra, lega Ambiente e Wwf. «Vogliamo mettere insieme la grande progettualità da sempre in mano al potere politico ed economico, e la progettualità - ha detto Annalisa Cipriani, presidente della ambasciata per la città dell'undicesima e responsabile parchi urbani della lega per l'Ambiente. L'XI circoscrizione ha lanciato un appello, «Roma rischia di sprofondare nel degrado», che ha preceduto il convegno. Un monito raccolto da funzionari, tecnici, gruppi, sindacati e vigili urbani che hanno fornito relazioni dettagliate sui problemi della vivibilità urbana. Al convegno, che si chiuderà oggi, hanno offerto il loro contributo esperti ante litteram dell'urbanistica e dell'ambiente della capitale. Tra questi, oltre a De Lucia, Fabrizio Giovanella, Antonio Cederna, Vittoria Calzolari e Caterina Nenni.

Anche gli artigiani si candidano per trasformare Roma in una capitale a tutti gli effetti. Nel corso di un convegno organizzato dal Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) hanno presentato 8 progetti. Tra questi, lo studio per un centro di servizi artigiani all'automobile, la riorganizzazione della demolizione delle auto, il restauro dei prospetti degli edifici storici. Il convegno è stato anche un'occasione per discutere i nodi della realizzazione del Sistema direzionale orientale. L'onorevole Piemartini, deputato socialista, ha sottolineato la necessità di reperire nuovi fondi per espropriare le aree dove dovrà sorgere la «città degli uffici», lanciando un'idea: «Per trovare i finanziamenti si potrebbe costituire un consorzio di banche, di cui farebbero parte i proprietari delle aree». Un'idea contraddittoria e da escludere - ha commentato Salvagni, consigliere comunale Pds - significa ridare ai proprietari un potere decisionale. Tra gli intervenuti Filippo Amato, assessore alla Casa, ha sottolineato la necessità di rendere vivibili le periferie e il centro, «operazione che non si fa mettendo le transenne».